



Soccorritori a Mattmark
alla ricerca dei superstiti
dopo il disastro

Mattmark

La Svizzera, da sempre terra d'elezione di emigranti e di esuli politici, diviene nel corso degli anni '60 preda ad accesi conati xenofobi.

Li promuove James Schwarzenbach, un discutibile personaggio dagli eclettici interessi che ostenta, con un fanatico e ispirato sentimento religioso e un'ammirazione per Hitler, una particolare avversione contro i lavoratori italiani nei confronti dei quali organizza campagne xenofobe in grande stile. Sorvola Schwarzenbach sul lavoro e il contributo che i nostri connazionali danno al suo paese e minimizzano anche i giornali elvetici, quando la mattina del 30 agosto 1965 un pezzo di montagna precipita su un cantiere, dove lavorano degli operai, impegnati nella costruzione di una diga. Ne muoiono 88, 56 dei quali italiani.

La responsabilità negligente di chi ha attivato un cantiere senza curarsi della sicurezza non viene neppure presa in considerazione. È stata, dicono tutti, solo una tragica fatalità.



Operai italiani in una
delle 46 baracche costruite
a Wolfsburg, sede dello
stabilimento della
Volkswagen

La vita nelle baracche della Volkswagen

L'esodo dei lavoratori italiani verso la Germania inizia al principio degli anni '60, favorito dall'ascesa dell'industria automobilistica tedesca. La Volkswagen, in particolare, ne aveva sollecitato la venuta e nella fabbrica di Wolfsburg ne affluirono a migliaia. Poi venne la grande crisi degli anni '70 e ne furono licenziati ben 9.000.

Chi non si impiegava nell'industria meccanica, trovava lavoro nell'edilizia come muratore o come carpentiere, oppure doveva adattarsi a mansioni di bassa manovalanza.

Per tutti, fuori dal posto di lavoro, c'era la vita nelle baracche in comunità rigorosamente al maschile, in rigida separazione col mondo circostante.